

E questo è il sonno

*«E questo è il sonno...» Come lo amavano, il niente,
quelle giovani carni! Era il 'domani',
era dell'«avvenire» il disperato gesto...*

*Al mio custode immaginario ancora osavo
pochi anni fa, fatuo vecchio, pregare
di risvegliarmi nella santa viva selva.*

*Nessun vendicatore sorgerà,
l'ossa non parleranno e
non fiorirà il deserto.*

*Diritte le zampette in posa di pietà,
manto color focaccia i ghiri gentili dei boschi
lo implorano ancora levando alla luna*

le griffe preumane. Sanno

*che ogni notte s'abbatte la civetta
affaccendata e zitta.*

Tutta la creazione...

*Carcerate nei regni dei graniti, tradite
a gemere fra argille e marne sperano
in uno sgorgo le vene delle acque.*

Tutta la creazione...

*Ma voi che altro di più non volete
se non sparire
e disfarvi, fermatevi.*



Di bene un attimo ci fu. Una volta per sempre ci mosse.

Non per l'onore degli antichi dèi,

né per il nostro ma difendeteci.

Tutto ormai è un urlo solo.

Anche questo silenzio e il sonno prossimo.

Volokolàmskaja Chaussée, novembre 1941.

«Non possiamo più, – ci disse, – ritirarci.

Abbiamo Mosca alle spalle». Si chiamava

Klockov.

Rivolgo col bastone le foglie dei viali.

Quei due ragazzi mesti scalciano una bottiglia.

Protegete le nostre verità.

Franco Fortini

“E questo è il sonno” – Composita solvantur (Einaudi 1994)